

GLI SCRITTI DI ANTISTENE
ΟΜΗΡΙΚΑ

a) *l'analisi dei titoli e l'individuazione delle testimonianze.* — b) *l'interpretazione antisthenica di Omero.*

a) *l'analisi dei titoli e l'individuazione delle testimonianze*

L'ottavo e il nono tomo delle opere di Antistene comprendevano gli scritti dedicati all'interpretazione di Omero: è facile arguire da un semplice esame dei titoli che l'ottavo tomo raccoglieva, oltre i primi tre titoli di carattere generale, gli scritti dedicati all'interpretazione dell'*Iliade* e il nono tomo quelli dedicati all'interpretazione dell'*Odissea*. Vediamo più nel dettaglio i singoli titoli.

VIII 1. — Περὶ μουσικῆς

Doveva essere l'opera di carattere generale, sul cui orientamento possono suggerire forse qualcosa quei concetti di τὸ ἀρμόδιον ἐκάστῳ e di μελῶν ἐξαλλαγή che troviamo indicati nello scolio a *Od.* α 1 [= v A 187]¹.

VIII 2. — Περὶ ἐξηγητῶν

F. Duemmler lo ha identificato con lo scritto in cui Antistene criticava gli esegeti omerici, compresi Metrodoro e Stesimbrotto, e i rapsodi².

¹ Cfr. K. Joël, *Der echte u. d. xenoph. Sokrates*, II 1 (1901) pp. 143-5 e F. Declève Caizzi, *Antisthenis fragmenta* (1966) p. 82.

² Cfr. F. Duemmler, *Antisthenica* (1882) p. 31 [= *Kl. Schr.*, I (1901) pp. 37-8] e *Akademika* (1889) p. 31, seguito da A. Schlemm, diss. Goettingen (1893) p. 35; cfr. anche F. Declève Caizzi, *Antisthenis fragmenta* (1966) p. 82.

VIII 3. — Περὶ Ὀμήρου

Opera generale, forse, sul modo di interpretare i poemi definisce questo scritto F. Decleva Caizzi³. Non priva di plausibilità è la tesi di A.B. Krische che Περὶ ἐξηγητῶν e Περὶ Ὀμήρου costituissero un unico titolo: Περὶ Ὀμήρου ἐξηγητῶν⁴.

VIII 4. — Περὶ ἀδικίας καὶ ἀσεβείας

Se è vera l'ipotesi che gli scritti omerici di Antistene siano stati ordinati secondo la successione degli episodi nell'*Iliade* e nell'*Odissea*, dovremmo pensare che questo scritto trattasse di Agamennone, ἄδικος verso Achille e ἀσεβής nei confronti di Crise (*Il. A*)⁵. Non è da escludere, tuttavia, che si trattasse di un esame generale su ἀδικία e ἀσέβεια in Omero, contro il quale non erano mancate le accuse di ἀσέβεια⁶.

VIII 5. — Περὶ Κάλχαντος

Di Calcante si parla già in *Il. A* 53-120 e a questo episodio doveva riferirsi lo scritto di Antistene secondo F. Duemmler⁷. F.W.A. Winckelmann (che correggeva il titolo successivo in *τερατοσκόπου*) aveva pensato piuttosto ad una polemica contro la religione popolare e contro i vaticini⁸. Secondo K. Joël, infine, vi doveva essere sostenuta la tesi secondo cui solo il filosofo è il vero μάντις⁹.

VIII 6. — Περὶ κατασκόπου

A parte Winckelmann (cfr. il precedente titolo), tutti i critici sono concordi nel vedervi il riferimento all'episodio di Dolone in *Il. K*

³ Cfr. F. Decleva Caizzi, *Antisthenis fragmenta* (1966) p. 82.

⁴ Cfr. A.B. Krische, *Die theol. Lehren d. griech. Denker* (1840) p. 243 n. 2.

⁵ Cfr. F.W.A. Mullach, *F.Ph.G.*, II (1867) pp. 272-3; Ad. Mueller, *De Antisth. Cynici vita et scriptis* (1860) p. 52; F. Duemmler, *Antisthenica* (1882) p. 16 [= *Kl. Schr.*, I (1901) p. 24] e «*Philologus*», L (1891) p. 294 [= *Kl. Schr.*, I (1901) p. 147].

⁶ Cfr. F. Decleva Caizzi, *Antisthenis fragmenta* (1966) p. 82, che rinvia anche a K. Joël, *Der echte u. d. xenoph. Sokrates*, I (1893) p. 353, il quale aveva sottolineato l'analogia tra questo titolo e ciò che si legge in *Xenoph. mem.* I 1,16.

⁷ Cfr. F. Duemmler, *Antisthenica* (1882) p. 16 [= *Kl. Schr.*, I (1901) p. 24].

⁸ Cfr. A.W. Winckelmann, *Antisth. fragm.* (1842) p. 14.

⁹ Cfr. K. Joël, *Der echte u. d. xenoph. Sokrates*, II 2 (1901) pp. 646-7.

299-468¹⁰. Contro il tentativo, compiuto da Ad. Mueller¹¹, di correggere il titolo in Περὶ κατασχόπου ἢ περὶ Ἑλένης (unificandolo con il titolo successivo, di cui è respinta la lezione ἡδονῆς), E. Norden osserva giustamente che è vano pretendere di correggere il titolo di un'opera di cui si ignora il contenuto.

VIII 7. — Περὶ ἡδονῆς

F.W.A. Mullach¹² pensava che argomento di questo scritto fosse «de voluptate quae auditu et cantibus percipitur». Non riuscendo a trovare un riferimento preciso, F. Duemmler¹³ pensava invece che questo titolo andasse corretto in Περὶ Ἑλένης (che però è già nel nono tomo: cfr. il titolo precedente).

IX 1. — Περὶ Ὀδυσσεΐας

Doveva essere un'opera di carattere generale.

IX 2. — Περὶ τῆς ῥάβδου

Probabilmente questo scritto doveva prendere spunto dalla ῥάβδος di Circe (*Od.* x 238, 239, 319, 389) oppure da quella di Atena (*Od.* v 429; π 172, 456) oppure da quella di Hermes (*Il.* Ω 343; *Od.* ε 47; ω 2)¹⁴. F. Decleva Caizzi ricorda che la ῥάβδος è il simbolo dell'insegnamento antisthenico (cfr. v A 169)¹⁵: ma lo è non di Antistene

¹⁰ Cfr. F.W.A. Mullach, *F.Ph.G.*, II (1867) p. 273; H. Schrader, *Porphyr. quaest. hom.* (1880-2) p. 386 n. 3; F. Duemmler, *Antisthenica* (1882) p. 16 [= *Kl. Schr.*, I (1901) p. 24]; E. Norden, *Beiträge...* (1893) pp. 383-4; K. Joël, *Der echte u. d. xenoph. Sokrates*, II 1 (1901) p. 56 n. 2 e p. 397; F. Decleva Caizzi, *Antisthenis fragmenta* (1966) p. 83.

¹¹ Cfr. Ad. Mueller, *De Antisth. Cynici vita et scriptis* (1860) p. 52. Per l'obiezione di E. Norden cfr. l'opera citata nella nota precedente.

¹² Cfr. F.W.A. Mullach, *F.Ph.G.*, II (1867) p. 273.

¹³ Cfr. F. Duemmler, *Antisthenica* (1882) p. 16 [= *Kl. Schr.*, I (1901) p. 24].

¹⁴ Cfr. F.W.A. Mullach, *F.Ph.G.*, II (1867) p. 273. Solo alla ῥάβδος di Circe pensava H. Usener, *Quaestiones Anaximeneae* (1856) p. 14 [= *Kl. Schr.*, I (1912) p. 12], mentre F. Duemmler, *Antisthenica* (1882) p. 17 [= *Kl. Schr.*, I (1901) pp. 24-5] riteneva ottima l'integrazione di Ambrosius, che congetturò la caduta di Ἀθηναῖς davanti ad Ἀθηναῖ del titolo seguente. F. Susemihl, «Jahrb. f. class. Philol.», CXXXV (1887) p. 208 n. 6, infine, pensava che il titolo fosse fuori posto.

¹⁵ Cfr. F. Decleva Caizzi, *Antisthenis fragmenta* (1966) p. 83.

in particolare, bensì del maestro di scuola in generale (cfr. la precedente nota 24) e forse ad Antistene fu attribuita proprio perché si ritenne che avesse aperto una scuola.

IX 3. — Ἀθηνᾶ ἢ περὶ Τηλεμάχου

Scrivono F. Decleva Caizzi: «Il Lulofs (*Ant. stud.* p. 53 ss.) [...] riferisce a quest'opera lo scolio ad *Od.* α 96: lo Schrader (*Porph.* II p. 175) quello ad *Od.* α 284 ove il viaggio ha una funzione educativa. Il motivo predominante della παιδεία potrebbe in effetti essere antisteneico. Presso Heracl. *Hom. Probl.* 61,1 ss., Atena è la personificazione dei pensieri di Telemaco; la credenza in un solo dio poteva certo portare Antistene a considerare le divinità come personificazioni di facoltà umane; resta però che ignoriamo fin dove egli si spinse nella interpretazione dei poemi»¹⁶.

IX 4. — Περὶ Ἡλένης καὶ Πηνελόπης

F. Duemmler ritiene che l'occasione del confronto cui allude il titolo fosse il viaggio di Telemaco a Sparta (*Od.* ο)¹⁷; K. Joël pensa piuttosto ad un contrasto tra ἀρετή e κακία come l'*Eracle e Mida*, tra bellezza interiore e bellezza corporea¹⁸; F. Decleva Caizzi, infine, scrive che quest'opera non conteneva di sicuro quell'esaltazione del libero amore che fu propria dei Cinici posteriori¹⁹.

IX 5. — Περὶ Πρώτεως

Riferito ad *Od.* δ 383-572 secondo F.W.A. Mullach e F. Duemmler²⁰.

IX 6. — Κύκλωψ ἢ περὶ Ὀδυσσεύως

Cfr. il titolo successivo.

¹⁶ Cfr. F. Decleva Caizzi, *Antisthenis fragmenta* (1966) pp. 83-4.

¹⁷ Cfr. F. Duemmler, *Antisthenica* (1882) p. 17 [= *Kl. Schr.*, I (1901) p. 25].

¹⁸ Cfr. K. Joël, *Der echte u. d. xenoph. Sokrates*, II 1 (1901) p. 301 e II 2 (1901) pp. 747 e 915.

¹⁹ Cfr. F. Decleva Caizzi, *Antisthenis fragmenta* (1966) p. 84.

²⁰ Cfr. F.W.A. Mullach, *F.Ph.G.*, II (1867) p. 273 e F. Duemmler, *Antisthenica* (1882) p. 17 [= *Kl. Schr.*, I (1901) p. 25].

IX 7. — Περὶ οἴνου χρήσεως ἢ περὶ μέθης ἢ περὶ τοῦ Κύκλωπος

Di questo titolo e del precedente ha discusso F. Duemmler²¹, il quale ritiene che essi, in questa forma, non derivino da Antistene; questi sembra infatti aver scritto due opere su Polifemo: una sulla sua empietà e una sulla sua ebbrezza; ma, se è così, il primo titolo non va bene, perché il nominativo Κύκλωψ indica il protagonista del dialogo, mentre con περὶ è introdotto l'argomento. Anche nell'altro titolo non è a posto la *triplex significatio*. Tuttavia non è il caso di pensare a cambiamenti, giacché tutti i titoli appartengono al medesimo dialogo di Antistene (eccetto, forse, Περὶ Ὀδυσσέως): se, ad esempio, si espunge dal secondo titolo ἢ περὶ τοῦ Κύκλωπος, non si guadagna nulla, ma si eliminano le tracce di come è stato fatto il catalogo. In Aristide (cfr. v A 197) la forma del titolo è solo Περὶ χρήσεως (forse da correggere in Περὶ οἴνου χρήσεως, se pure davanti a χρήσεως non è caduto πόσεως).

Secondo H. Schrader²² appartengono al primo scritto le fonti raccolte in IV A 189 e in V A 190, al secondo quelle raccolte in V A 191; sempre al secondo dovrebbe appartenere anche lo scolio ad *Od.* ι 347 sgg., secondo R. Höistad, approvato da V. Di Benedetto²³.

Secondo K. Joël, nel secondo scritto Antistene avrebbe esposto il suo ideale di moderazione a proposito di cibi e bevande²⁴.

F. Decleva Caizzi, infine, afferma che potrebbe essere di Antistene l'etimologia di Ciclope in Heracl. *Homer. probl.* 70,5: Κύκλωψ δὲ οὕτως ὀνόμασται, ὁ τοὺς λογισμοὺς ὑποκλωπῶν, e cfr. anche *ibid.* 70,4: τὸν δ' ἄγριον ἐκάστου θυμὸν ὡσπερὶ καυτηρίῳ τῇ παραινέσει τῶν λόγων ἐπόρησε, dove il valore di λόγος è proprio dell'interpretazione antisthenica di Odisseo²⁵.

IX 8. — Περὶ Κίρκης

È da riferire ad *Od.* λ, secondo F. Duemmler²⁶. Anche quest'opera, come la precedente, avrebbe riguardato, secondo K. Joël²⁷, la moderazione nel bere e nel mangiare, come proverebbe il confronto

²¹ Cfr. F. Duemmler, *Antisthenica* (1882) pp. 17-8 [= *Kl. Schr.*, I (1901) p. 25].

²² Cfr. H. Schrader, *Porphyr. quaest. hom.* (1880-2) p. 388.

²³ Cfr. R. Höistad, «Eranos», XLIX (1951) p. 29 e V. Di Benedetto, «Studi Ital. di Filol. Class.», xxxviii (1966) p. 217 n. 3.

²⁴ Cfr. K. Joël, *Der echte u. d. xenoph. Sokrates*, II 1 (1901) p. 450 e p. 502.

²⁵ Cfr. Decleva Caizzi, *Antisthenis fragmenta* (1966) p. 84.

²⁶ Cfr. F. Duemmler, *Antisthenica* (1882) p. 18 [= *Kl. Schr.*, I (1901) p. 25].

²⁷ Cfr. K. Joël, *Der echte u. d. xenoph. Sokrates*, II 1 (1901) p. 450 e II 2 (1901) p. 709.

con Xenoph. *mem.* I 3,5-7 con l'accento finale al mito di Circe. E ad Antistene si riferirebbe, secondo F. Decleva Caizzi²⁸, anche Dio Chrysost. *orat.* VIII (7) 21 [= v B 584].

IX 9. — Περὶ Ἀμφιαράου

Il riferimento, secondo tutti i critici, è ad *Od.* o 244-9²⁹. Anche quest'opera doveva essere, per K. Joël³⁰, di argomento dietetico. F. Decleva Caizzi³¹ ha formulato l'ipotesi che a questo scritto risalga un'esegesi cinica de *I Sette contro Tebe* di Eschilo e l'esaltazione di quella ἀτυφία di Amfiarao che si ritrova in Iulian. *epist.* 89 p. 303 c-d (cfr. gli ἄσημα ... ὄπλα e in Plutarch. *de aud. poet.* 11 p. 32 d (cfr. τὸ πρὸς δόξαν ἔχειν ἀτύφως). La conferma sarebbe nel fatto che il verso 592 dei *Sette* citato nel passo plutarco è citato anche in altri passi dello stesso autore (quelli raccolti in v B 421) in un contesto in cui si citano parole di Diogene. A nostro avviso, però, ciò non risulta dai testi e lo scritto di Antistene doveva riferirsi piuttosto a *Od.* o 244-7 (parzialmente citati anche nello pseudoplatonico *Assioco*, 368 A) dove si lamenta il triste destino di Amfiarao, amato da Zeus e favorito da Apollo, che morì anzitempo γυναίων εἴνεκα δώρων.

IX 10. — Περὶ τοῦ Ὀδυσσέως καὶ Πηνελόπης καὶ περὶ τοῦ κυνός

Per un riferimento ad *Od.* ρ 290 sgg. si sono pronunciati H. Usener, F.W.A. Mullach e F. Duemmler, che trova sospetto il primo τοῦ e ritiene che si tratti di due titoli (cfr. apparato critico)³². E. Weber è d'accordo con Ad. Mueller circa l'identificazione del κύων del titolo con Argo³³ e sostiene che molto probabilmente ciò che Antistene elogiava nel cane era τὸ διακριτικὸν εἶναι (cfr. Sext. Emp. *pyrrh. hypot.* I

²⁸ Cfr. F. Decleva Caizzi, *Antisthenis fragmenta* (1966) pp. 84-5.

²⁹ Cfr. F.W.A. Mullach, *F.Ph.G.*, II (1867) p. 273; F. Duemmler, *Antisthenica* (1882) p. 18 [= *Kl. Schr.*, I (1901) p. 25]; F. Decleva Caizzi, *Antisthenis fragmenta* (1966) p. 85.

³⁰ Cfr. K. Joël, *Der echte u. d. xenoph. Sokrates*, II 2 (1901) p. 97.

³¹ Cfr. F. Decleva Caizzi, «Sandalion», III (1980) pp. 58-9.

³² Cfr. H. Usener, *Quaestiones Anaximeneae* (1856) p. 14 [= *Kl. Schr.*, I (1912) p. 12]; F.W.A. Mullach, *F.Ph.G.*, II (1867) p. 273; F. Duemmler, *Antisthenica* (1882) p. 18 [= *Kl. Schr.*, I (1901) p. 25].

³³ Cfr. Ad. Mueller, *De Antisth. Cynici vita et scriptis* (1860) p. 53; E. Weber, «Leipz. Stud.», X (1887) p. 53; K. Joël, *Der echte u. d. xenoph. Sokrates*, II 1 (1901) p. 409 n. 1.

68), per aver riconosciuto il suo padrone (soprattutto a confronto con l'incredulità di Penelope). Così anche F. Decleva Caizzi, per la quale forse da quest'opera derivò uno spunto alla creazione del nome $\chi\upsilon\nu\text{-}\sigma\mu\acute{o}\varsigma$ (ma su questo punto cfr. la precedente nota 24 e la successiva nota 45)³⁴.

* * *

Per quanto riguarda ciò che negli scolii omerici può essere attribuito ad Antistene, il problema si è posto soprattutto per le fonti raccolte in v A 187, v A 188 e v A 189: la soluzione che ho dato corrisponde alle proposte, che paiono del tutto persuasive, formulate da V. Di Benedetto³⁵. Unica eccezione è quella parte di v A 187 che contiene la menzione di Pitagora (righe 22-9) e che ha un esatto riscontro in un altro testo di Porfirio (*vit. Pythag.* 18, dove, però, è citato come fonte non Antistene ma Dicearco [= fr. 33 Wehrli]); a questo proposito gli studiosi si sono divisi: K. Joël, A. Rostagni, M. Detienne e F. Decleva Caizzi³⁶ hanno sostenuto che anche questa parte debba essere fatta risalire ad Antistene; contro si sono invece pronunciati, oltre a Schrader (cfr. apparato critico), A. Delatte, F. Buffière, V. Di Benedetto e soprattutto A. Patzer³⁷. Malgrado appaiano più persuasive le ragioni di questi ultimi, la questione è stata tuttavia lasciata aperta e quindi anche questa parte dello scolio è stata conservata nella raccolta delle fonti.

Resta comunque il fatto che V. Di Benedetto ha innanzi tutto dimostrato quello che F. Buffière³⁸ aveva soltanto suggerito, e cioè che deve essere fatta risalire ad Antistene tutta la contrapposizione tra Polifemo e gli altri Ciclopi e quindi l'interpretazione benevola di ὑπερ-

³⁴ Cfr. F. Decleva Caizzi, *Antisthenis fragmenta* (1966) p. 85.

³⁵ Cfr. V. Di Benedetto, «Studi Ital. di Filol. Class.», xxxviii (1966) pp. 208-28.

³⁶ Cfr. K. Joël, *Der echte u. d. xenoph. Sokrates*, II 1 (1901) p. 209 (che ritiene, tuttavia, che Dicearco dipenda da Antistene); A. Rostagni, «Studi Ital. di Filol. Class.», II (1922) pp. 148-201 [= *Scritti minori*, I (1955) pp. 1-59]; M. Detienne, *Homère, Hésiode et Pythagore* (1962) p. 55; F. Decleva Caizzi, *Antisthenis fragmenta* (1966) p. 105.

³⁷ Cfr. A. Delatte, *Essai sur la politique pythagoricienne* (1951) p. 121; F. Buffière, *Les mythes d'Homère* (1956) p. 368 n. 9; V. Di Benedetto, «Studi Ital. di Filol. Class.», xxxviii (1966) p. 213 n. 1; A. Patzer, *Antisthenes* (1970) p. 180-2. Aggiungo qui che H. Schrader, *Porphy. quaest. hom.* (1880-2) pp. 386-9, ritiene dubbia l'attribuzione degli scolii riportati in v A 192 e in v A 193 e contesta giustamente l'inclusione tra gli scritti omerici, fatta da F.W.A. Mullach, *F.Ph.G.*, II (1867) p. 279, del passo di Plutarco riportato in v A 77.

³⁸ Cfr. F. Buffière, *Les mythes d'Homère* (1956) pp. 360-1.

φιάλων ἀθεμίσθων di *Od.* ι 106 (p. 86,14-88,17 Schrader), che è contenuta nel testo di Porfirio riportato in v A 189, cui è da aggiungere, mi pare, anche la soluzione del contrasto tra ciò che è detto in *Od.* ι 275-6 e in *Od.* ι 411-2 (pp. 88,24-89,19 Schrader). È dunque da Antistene che Aristarco (cfr. *Apoll. lex. hom. s.v. ἀθεμίσθων* e *s.v. ὑπερφιάλοι*) trae argomenti per difendere in *Il.* E 881 la lezione ὑπερφιάλον contro quella ὑπέρθυμον della *vulgata*.

In secondo luogo V. Di Benedetto ha dimostrato che ad Antistene deve essere riferito non solo tutto lo scolio Vd ad *Od.* ψ 337 (pp. 68,23-6,16 Schrader) ma anche tutto ciò che nello scolio Vd ad *Od.* ε 211 segue alla menzione di Antistene (pp. 69,17-70,16 Schrader) e che concerne il rifiuto dell'immortalità da parte di Odisseo (cfr. v A 188).

b) *l'interpretazione antistenica di Omero*

Nel raccogliere sotto il titolo di 'Ὀμηρικά le fonti antiche concernenti l'interpretazione antistenica di Omero, già A.W. Winckelmann³⁹, dopo aver richiamato ciò che dicono Iulian. *orat.* vii 10 p. 215 c [= v A 44] e Xenoph. *symp.* 3,5-6 [= v A 185], definiva allegorica tale interpretazione, contrapposta a quella dei rapsodi, che Antistene mostra di disprezzare e che, secondo l'espressione socratica in Senofonte, τὰς ὑπονοίας οὐκ ἐπίστανται. Contro, però, si pronunciava quasi subito H. Usener⁴⁰, il quale considerò l'interpretazione antistenica non tanto allegorica quanto piuttosto critica *in utramque partem*. Il problema della allegoricità o meno dell'interpretazione antistenica è da allora rimasto quello centrale e su di esso gli studiosi moderni si sono divisi⁴¹.

³⁹ Cfr. A.W. Winckelmann, *Antisth. fragm.* (1842) pp. 23-4. Le fonti antiche erano già state elencate da Ch. A. Lobeck, *Aglaophamus* (1829) I p. 159 n. 4 e p. 378. V. Rose, *Aristot. pseudepigr.* (1863) considera dialoghi tali opere di Antistene.

⁴⁰ Cfr. H. Usener, *Quaestiones Anaximeneae* (1856) pp. 14-5 [= *Kl. Schr.*, I (1912) pp. 11-3].

⁴¹ A favore della tesi che l'interpretazione antistenica fosse allegorica si sono espressi F.W.A. Mullach, *F.Ph.G.*, II (1867) pp. 272-3 e 277; E. Zeller, *Philos. d. Griech.*, II 1^a pp. 330-1; H. Schrader, *Porphy. quaest. hom.* (1880-2) pp. 386-9; F. Duemmler, *Antisthenica* (1882) pp. 16-39 [= *Kl. Schr.*, I (1901) pp. 24-45] (approvato da P. Natorp, «Philos. Monatshefte», xxiv (1888) p. 60 n. 35) e *Akademika* (1889) pp. 4-5; E. Weber, «Leipz. Stud.», x (1887) pp. 224-5; A. Schlemm, diss. Goettingen (1893) pp. 32-40; P. Natorp, *s.v. Antisthenes* (n. 10) in *RE* I (1894) col. 2544; J. Dahmen, *Quaestiones...* (1897) pp. 38-40; H. von Arnim, *Leben u. Werke des Dio von Prusa* (1898) pp. 167-8; K. Mueller, *s.v. Allegorische Dichtererklärung*, in *RE Supplbd.* iv (1924) col. 17; F. Wehrli, *Zur Gesch. d. allegor. Deutung Homers* (1928) pp. 64-80; J. Geffcken, «Hermes», lxxvii (1932) p. 399 e *Griech. Literaturge-*

Non è qui il caso di fare una rassegna puntuale delle loro tesi (che sarebbe, oltre tutto, eccessivamente ripetitiva): più opportuno è riprendere i termini essenziali della discussione, sottolineando innanzi tutto che gli argomenti a favore del carattere allegorico dall'interpretazione antisthenica sono derivati non tanto dagli effettivi contenuti di tale interpretazione quanto piuttosto dai giudizi che su di essa si è creduto di ricavare da ciò che dicono Senofonte e Dione Crisostomo. Cominciamo dunque dalle loro testimonianze.

Senofonte (*symp.* 3,5-6 [= v A 185] e 4,6 [= v A 186]) introduce due conversazioni che hanno per oggetto Omero: nella prima Nicerato, dopo aver ricordato che suo padre lo ha costretto a imparare a memoria tutti i versi dell'*Iliade* e dell'*Odissea*, consente con l'osservazione di Antistene che anche qualsiasi rapsodo li conosce egualmente e che non c'è genia più insulsa (ἔθνος ἡλιθιώτερον) dei rapsodi. Interviene quindi Socrate: «la ragione — dice — è chiara: essi non intendono i sensi riposti (ὑπονοίας) di quel che recitano. Tu invece hai sborsato molto denaro a Stesimbrotto, ad Anassimandro e a molti altri perché niente ti sfuggisse di quanto v'ha di importante in quei poemi».

Orbene, Stesimbrotto di Taso e Anassimandro di Mileto furono, come è noto, insieme a Metrodoro di Lampsaco, a Teagene di Reggio e a Glaucone di Teo (Aristot. *rhet.* Γ 1) o di Reggio (Aristot. *poet.* 25), esponenti di quella interpretazione allegorica di Omero che sarebbe

sch., II (1934) p. 29 n. 34; H.V. Apfel, «Transactions a. Proceedings of the Amer. Philol. Assoc.», LXIX (1938) p. 247; R. Höistad, «Eranos», XLIX (1951) pp. 16-30; A.-H. Chroust, *Socrates* (1957) p. 126 e nn. 864-72 a p. 284 e pp. 152-5, 158-61, 204-9; R. Laurenti, «Riv. Crit. di Storia della Filosofia», XVII (1962) pp. 123-32. Contro questa tesi si sono espressi J. Tate, «Classical Review», XLI (1927) pp. 214-5, «Classical Quarterly», XXIII (1929) pp. 142-54 e XXIV (1930) pp. 1-10 e «Eranos», LI (1953) pp. 14-22; J. Buffière, *Les mythes d'Homère* (1956) pp. 2-3; R. Pfeiffer, *History of Classical Scholarship* (1966) trad. ital. pp. 89-90; F. Decleva Caizzi, «Studi Urbinati» (1964) pp. 51-60 (dell'estratto) e *Antisthenis fragmenta* (1966) pp. 108-10; A. Patzer, *Antisthenes* (1970) pp. 167-88 e H.D. Rankin, *Anthisthenes* (sic) (1986) pp. 173-8, il quale è dell'avviso che «it is fair to attribute an allegorical element to some of his writings. It is scarcely justified to classify him as an allegorist». Solo un breve sguardo di insieme si trova in M. van der Valk, *Researches on the Text of the Iliad*, I (1963) p. 467. J. Dahmen, *Quaestiones...*, pp. 38-40 ha richiamato numerosi passi senofontei (*mem.* I 3,7; I 3,13; IV 6,15; IV 2,33; *Cyrop.* v 1,24; IV 4,16; I 2,13) nei quali, secondo lui, sarebbe evidente l'influsso delle allegorie antistheniche. H. Maier, *Socrates* (1913) trad. ital. II pp. 86-91, ha sostenuto che l'interpretazione dei poeti non era circoscritta alle opere di esegesi omerica ma largamente sviluppata anche negli altri scritti. Anche A.-H. Chroust, *Socrates* (1957) pp. 152-5, ritiene probabile che le citazioni omeriche che si trovano nei *Memorabili* senofontei derivino da Antistene: di conseguenza, sarebbe di ispirazione antisthenica la difesa di Socrate fatta da Senofonte contro l'accusa di Policrate circa l'interpretazione dei poeti.

stata iniziata da Anassagora, maestro di Metrodoro (Diog. Laert. II 11 [= 59 A 1 D.-K.]). Quindi ὑπόνοια sarebbe identica ad ἀλληγορία e ciò troverebbe conferma in quel che dice Plutarco (*de aud. poet.* 4 p. 16 E) di quegli interpreti che piegano e distorcono i miti ταῖς πάλαι μὲν ὑπονοίαις ἀλληγορίαις δὲ νῦν λεγομέναις. La conclusione è che Socrate ironizza nei confronti dell'interpretazione allegorica (che certo personalmente non condivide) e questa ironia — si è detto — è diretta contro Antistene: dunque Antistene seguiva anche lui l'interpretazione allegorica⁴².

Questa interpretazione, però — anche concesso che ogni espressione di questo dialogo inventato abbia pretese di verità storica — sarebbe sostenibile solo a condizione che fosse altrimenti documentato questo carattere dell'interpretazione antistenica: il che non è. Ma c'è di più: se consideriamo senza preconcetti questo passo senofonteo, ciò che dice Socrate non induce in alcun modo a ritenere che anche Antistene condividesse questo punto di vista: l'ironia, infatti, emerge solo se il rilievo, secondo le regole proprie della «dissimulazione» socratica, vale a mettere in imbarazzo l'interlocutore e ciò può accadere solo se riferita a Nicerato, il quale da un lato disprezza i rapsodi ma poi appare esattamente identico a loro: nella seconda conversazione riferita da Senofonte, infatti, egli si vanta delle stesse cose di cui si vantavano i rapsodi, come mostra il confronto con lo *Ione* platonico (specialmente 536 E-541 B, con cui è da mettere in relazione *resp.* x 598 C-D e 599 C-600 B⁴³).

È da sottolineare, a questo proposito, la già ricordata identificazione di ὑπόνοια e ἀλληγορία suggerita da Plutarco nel passo sopra ricordato del *De audiendis poetis* e di cui A. Schlemm ha messo in luce la concordanza con quanto detto nello scolio di Porfirio ad *Od.* θ 267 sgg. (pp. 74,20-75,15 Schrader). In quel passo, infatti, Plutarco vuol mostrare che spesso nei poeti è possibile cogliere un loro giudizio

⁴² Questa tesi, avanzata già da W. Weinstock, «Philologus», LXXXII (1927) pp. 121-53, è stata particolarmente sostenuta da R. Höistad, «Eranos», XLIX (1951) pp. 16-30.

⁴³ Su questo confronto ha particolarmente insistito F. Duemmler, *Antisthenica* (1882) pp. 27-31 [= *Kl. Schr.*, I (1901) pp. 34-8], il quale ha sostenuto che, poiché nessuno può pensare seriamente che Platone confuti il Nicerato senofonteo, è necessario pensare che Platone e Senofonte si riferiscano ad una medesima opera: e questa non può che essere (tenuto conto anche della polemica antistenica contro i rapsodi) il *Περὶ ἐξηγητῶν* (e forse anche il *Περὶ Ὀμήρου*) di Antistene. Ma contro cfr. le giuste osservazioni di F. Wehrli, *Zur Gesch. d. allegor. Deutung Homers* (1928) pp. 67-9: se Duemmler avesse ragione bisognerebbe ritenere che Platone si riferisca ad Antistene sotto la maschera di un rapsodo! La fonte comune può ben essere stata, semmai, un altro interprete di Omero.

implicito su ciò che essi dicono, ma che in Omero questo γένος τῆς διδασκαλίας è σιωπώμενον. Interviene allora l'ὑπόνοια-ἀλληγορία, la quale spiega che l'adulterio di Afrodite e di Ares scoperto da Efesto non è altro che la congiunzione del pianeta Afrodite con il pianeta Ares, congiunzione che rende i nati inclini agli adulteri e che il sole, levandosi, rende manifesti. Allo stesso modo, l'acconciatura e gli incantesimi di Era che vuole sedurre Zeus altro non sono che una purificazione dell'aria quando si avvicina al fuoco: ὡσπερ οὐκ αὐτοῦ τὰς λύσεις τοῦ ποιητοῦ διδόντος. Ma nel seguito Plutarco respinge questa allegoria naturalistica e si mostra convinto che Omero avesse voluto insegnare con il primo mito che una cattiva musica e una cattiva poesia rendono intemperanti e effeminati i costumi e con il secondo mito che un'arte amatoria eccitata da filtri e da incantesimi è non solo debole e esile, ma spesso finisce per trasformarsi in odio.

Stando dunque a questo testo di Plutarco, ὑπόνοια e ἀλληγορία sono solo due nomi diversi per indicare la stessa cosa, cioè l'interpretazione naturalistica, del tutto in accordo col fatto che con ὑπόνοια il Socrate senofonteo alluda all'interpretazione di Stesimbrotto e di Anassimandro. Pertanto ogni riferimento ad Antistene sia nel testo di Plutarco sia in quello di Senofonte deve essere escluso, perché di tale interpretazione naturalistica non c'è traccia nelle fonti che ci riportano interpretazioni sicuramente antisteniche, come vedremo meglio e come hanno del resto concordemente riconosciuto anche quegli studiosi che, pur sostenendo l'allegoricità dell'interpretazione antistenica, hanno poi sempre ribadito che si tratta soltanto di un'allegoria morale⁴⁴. D'altra parte, non sembrano attendibili i tentativi fatti per dimostrare che già Platone avesse chiara la distinzione tra interpretazione letterale, interpretazione morale e interpretazione allegorico-naturalistica⁴⁵.

⁴⁴ In base a ciò, il tentativo di H. Schlemm, diss. Goettingen (1893) pp. 32-40, di dimostrare che la fonte comune a Plutarco e a Porfirio è Antistene (mai nominato né dall'uno né dall'altro) non ha fondamento. Questo studioso, in verità, presuppone ciò che vuol dimostrare, quando, scartato che la fonte possa essere peripatetica (come voleva H. Schrader, *Porphyr. quaest. hom.* (1880-2) p. 426) asserisce che essa può essere solo o antistenica o stoica; ma stoica non è, perché è respinta l'allegoria naturalistica, quindi può essere solo antistenica. Schlemm fa risalire il rifiuto dell'allegoria naturalistica in Antistene all'invito di Socrate a lasciare da parte l'indagine naturalistica (e il suo Περὶ ἐξηγητῶν doveva quindi essere diretto contro Metrodoro, Stesimbrotto e tutti gli altri esponenti della tendenza a vedere in Omero la fonte della sapienza naturalistica). Infine, ciò che dice Plutarco può valere a smentire la tesi di F. Duemmler, *Antisthenica* (1882) pp. 18-22 [= *Kl. Schr.*, I (1901) pp. 26-30], e cioè che mancano fonti a proposito del modo in cui Antistene giudicava furti, stupri e inganni degli dei (cioè gli argomenti che maggiormente sembravano legittimare l'interpretazione allegorica).

⁴⁵ Che tale distinzione fosse chiara in Platone ha sostenuto, contro Höistad, J. Tate, «Eranos», LI (1953) pp. 14-22, ma gli ha replicato R. Laurenti «Riv. Crit. di

I difensori del carattere allegorico dell'interpretazione antisteniciana si sono appellati tuttavia anche ad un'altra testimonianza, come si è detto, e cioè a quella di Dione Crisostomo, il quale (*orat.* LIII (36) 4-5 [= v A 194]) scrive: «Zenone [fr. 274 S.V.F., I p. 63] non biasima alcuna delle cose dette da Omero, giacché è possibile spiegare e insegnare che egli alcune cose ha scritto secondo opinione (*κατὰ δόξαν*) e altre secondo verità (*κατὰ ἀλήθειαν*), in modo tale che egli non appaia in contraddizione con se stesso anche in quei brani in cui pure sembra che dica cose contrastanti. Questo ragionamento, per cui il poeta ora parla secondo opinione ora secondo verità, era stato già prima proprio di Antistene; ma questi non lo praticò effettivamente, mentre quello lo chiarì in relazione ai singoli particolari».

Prendere tuttavia questo brano come prova che l'interpretazione antisteniciana fosse allegorica⁴⁶ significa prendere per buona la continuità tra Antistene e Zenone che Dione suggerisce e che è invece smentita dagli stessi sostenitori del carattere allegorico dell'interpretazione di Antistene, quando ribadiscono che ad Antistene fu del tutto estranea quell'interpretazione allegorico-naturalistica che fu invece sviluppata dagli Stoici. Anche da qui si vede l'artificiosità della categoria di «tradizione cinico-stoica», se intesa come tale che da Antistene si estenderebbe senza soluzioni di continuità fino almeno a tutto lo stoicismo antico. Se dunque a questa testimonianza di Dione si deve dare un qualche credito, la contrapposizione tra *δόξα* e *ἀλήθεια*, riferita ad Antistene, non può avere senso diverso da quello che abbiamo già visto nella precedente nota 25 a proposito della dottrina contenuta nel *Physicus* sulla contrapposizione tra un unico dio e i molti dei, e cioè la contrapposizione tra *νόμος* (cioè la credenza di Omero e quelle diffuse ai

Storia della Filosofia», xvii (1962) pp. 123-32, osservando che Platone conosce solo la distinzione tra interpretazione letterale e *ὑπόνοια* e che quando egli parla (*resp.* II 379 A e 380 C) di *τύπος*, *δόξα* e *νόμος* si riferisce non all'interprete, ma alle direttive che il legislatore deve seguire. Laurenti ha tuttavia torto nel giudicare allegorica l'interpretazione di Antistene (*ὑπόνοια* significa infatti per lui non soltanto «allegoria» in senso stretto ma anche «ricerca del senso morale»), adducendo in sostanza quattro ragioni: 1) l'allegoria corrispondeva pienamente, in sede di esegesi poetica, alla sua dottrina della divinità; 2) l'allegoria non era qualcosa di peregrino ai tempi di Antistene; 3) la ricerca del senso morale non basta a risolvere le difficoltà che Omero presenta; 4) la testimonianza di Dione conferma che quella di Antistene era un'interpretazione composita, che ricorreva all'*ὑπόνοια* solo dove non c'era *ἀλήθεια*, e ciò probabilmente in polemica con Platone, che aveva condannato in blocco la teologia omerica. Ma gli argomenti secondo e terzo non sono dimostrativi e il primo e il quarto non interpretano esattamente i testi, come vedremo.

⁴⁶ Per le ipotesi tendenti a riconoscere tracce antisteniche nelle orazioni di Dione Crisostomo rinvio agli studi già citati (cfr. sopra n. 41) di Weber, di Valgimigli, di Wehrli e di Höistad. Ma sono ipotesi destinate a restare mere congetture.

suoi tempi) e φύσις: contrariamente a quanto si è talvolta ritenuto, la dottrina esposta nel *Physicus* non conferma ma smentisce che l'interpretazione di Antistene fosse allegorica.

Ma allora che tipo di interpretazione era quella di Antistene e perché mai si è occupato così diffusamente di Omero? Se prendiamo in considerazione gli scolii omerici che contengono precisi riferimenti alle sue interpretazioni possiamo fare le seguenti constatazioni: 1) Antistene considerava la qualifica di πολύτροπος data da Omero ad Odisseo sostanzialmente equivalente a quella di σοφός: poiché τρόπος significa sia ἦθος sia λόγου χρήσις, sarà εὖτροπος colui che ha l'ἦθος incline al bene e πολύτροπος colui che conosce i molti τρόποι dei discorsi intorno allo stesso argomento: ma è appunto il sapiente colui che sa διαλέγεσθαι e che sa τὸ αὐτὸ νόημα κατὰ πολλοὺς λέγειν τρόπους. Quindi Odisseo è πολύτροπος perché σοφός (cfr. v A 187). 2) Odisseo è σοφός anche per un altro motivo, perché sa che coloro che sono innamorati dicono molte menzogne e promettono cose impossibili: per questo fece bene a rifiutare la promessa di immortalità fattagli da Calipso (cfr. v A 188). 3) Gli epiteti di ὑπερφίαλοι e di ἀθέμιστοι che Omero dà ai Ciclopi, se interpretati nel senso di «violenti» e di «empi», sarebbero poi in contraddizione con ciò che dice lo stesso Omero, e cioè che ἄφθονα παρά θεῶν αὐτοῖς ὑπάρχειν τὰ ἀγαθὰ: in realtà ὑπερφίαλοι esprime le dimensioni del loro corpo e ἀθέμιστοι il loro vivere senza «legge scritta». Solo Polifemo è dunque ἄδικος e veramente spregiatore degli dei (e quindi — si deve pensare — Odisseo fece bene a punirlo!) mentre tutti gli altri Ciclopi sono δίκαιοι (cfr. v A 189). 4) Perché mai Odisseo dispregiò così stoltamente Posidone, da dire che giammai avrebbe potuto guarire l'occhio di Polifemo? Perché, rispondeva Antistene, Odisseo sapeva bene che il dio che guarisce non è Posidone ma Apollo (cfr. v A 190). 5) Se Omero dice che solo il vecchio Nestore sollevò senza sforzo la grande coppa, allude non già alla sua forza fisica ma al fatto che non era ubriaco (cfr. v A 191).

Gli esempi fatti fin qui possono bastare per escludere che l'interpretazione di Antistene fosse un'interpretazione allegorica⁴⁷. Natural-

⁴⁷ Cfr. J. Buffière, *Les mythes d'Homère* (1956), *cit.*, il quale pur supponendo che Odisseo fosse diventato un ideale di virtù per i Cinici grazie alla difesa fattane da Antistene, non può fare a meno di riconoscere che le testimonianze conservate non hanno alcuna particolare coloritura cinica e non servono a precisare la posizione dei Cinici nei confronti di Odisseo (ed è curioso che egli supponga, per risolvere la difficoltà, che gli scritti omerici fossero composti prima di quelli filosofici o non prendessero posizione in materia di filosofia; altrettanto curioso è che egli ritenga che l'interpretazione delle sirene come personificazione dell'adulazione e della lusinga, che si trova nello scolio B ad *Od.* μ 39 possa derivare da Antistene sulla base di Diog. Laert. vi 4 [= v A 131]: non sarebbe questa una tipica interpretazione allegorica?).

mente gli scolii ce la presentano come una serie di λύσεις ad altrettante ἐνστάσεις: ciò è del tutto evidente nella prima delle testimonianze da noi richiamate (v A 187), dove appunto le prime nove righe enunciano l'ἐνστασις e quelle successive la λύσις. Ciò non ostante pare difficile poter considerare Antistene un precursore dei λυτικοί e quindi un γραμματικός⁴⁸ e questa constatazione può spiegare perché più di un critico si è orientato a vedere nelle sue interpretazioni omeriche un altro aspetto della sua attività retorica. Questa tesi è stata sostenuta con particolare acribia da A. Patzer⁴⁹, che ha sviluppato un'approfondita analisi di tutto lo scolio porfiriano ad *Od. α 1* [= v A 187] proprio nell'ambito degli scritti retorici di Antistene e ne ha messo in luce le frequenti tracce della forma dialogica che doveva esser propria dello scritto antistenico: cfr. οὐ μὰ Διά (riga 4), μήποτε (riga 12), τί οὖν (riga 10), ἄρά γε (riga 10).

Negato che le righe 6-10 (καὶ τοσοῦτον ... ἄλλο δὲ εἶπη) siano un'inserzione di Porfirio, Patzer prende in esame l'evidente analogia tra la λύσις antistenica e la discussione nell'*Ippia minore* di Platone ed esprime, contro Wilamowitz e Decleva Caizzi, l'opinione che il testo di Antistene preceda quello di Platone: si tratta — egli scrive (p. 176) — del più antico esempio di una contrapposizione letteraria tra due Socratici.

Esaminati poi la struttura e il contenuto della λύσις antistenica (e di ciò si è già detto in questa nota) Patzer conclude che questo testo consente di acquisire un risultato di notevole interesse, e cioè che retorica e filosofia non costituiscono due ambiti distinti o addirittura contrapposti. Non ci troviamo dunque di fronte ad una pura e semplice riproduzione della dottrina gorgiana (come voleva Rostagni), perché in questo caso dovremmo fare di tutta la filosofia di Antistene una filosofia di stampo sofistico; al contrario la filosofia di Antistene si origina dal pensiero socratico e in conseguenza anche la teoria retorica è legata ad esso: «Antisthenes hat sich mit Rhetorik beschäftigt nicht bevor oder obwohl er Sokratiker war, sondern als Sokratiker» (p. 186).

Ma ci sono altri risultati ai quali è possibile pervenire. Si è detto che lo scritto di Antistene doveva essere un dialogo, ma non era Anti-

Giustamente scrive F. Decleva Caizzi, «Studi Urbinati» (1963) p. 59 (dell'estratto): «Odisseo rappresenta sì l'esempio e il prototipo di un saggio, ma non è la sapienza personificata; né Eracle, per quel che sappiamo, è la φρόνησις personificata, così come le sue fatiche sono qualcosa di realmente avvenuto, e non soltanto una rappresentazione allegorica dei vari ostacoli che l'anima deve superare nella via della virtù».

⁴⁸ Come fa V. Di Benedetto, «Studi Ital. di Filol. Class.», xxviii (1966) p. 214.

⁴⁹ Cfr. A. Patzer, *Antisthenes* (1970) pp. 167-88.

stene il suo protagonista (anche se certamente antisteniche sono le tesi in esso espresse): se si esamina ciò che è detto in Xenoph. *mem.* iv 6,15 (che è evidentemente un'aggiunta rispetto a ciò che precede e che è singolarmente convergente con la tesi antistenic), possiamo stabilire che lo stesso Socrate era il personaggio dell'opera di Antistene. Ne consegue: 1) che Antistene è, con Platone il più antico autore di dialoghi socratici; 2) che Antistene ha sviluppato questa forma letteraria per esprimere le proprie idee come hanno fatto Platone e Senofonte; 3) che Antistene ha messo per iscritto le sue idee molto per tempo (prima dell'*Ippia minore*), cosicché gli altri Socratici, e specialmente Platone, poterono averle ben conosciute quando iniziarono le loro polemiche pubbliche.

Ma proprio perché — come dice Patzer — Antistene si è occupato di retorica non già prima di essere socratico o non ostante che fosse socratico, ma appunto in quanto socratico, la tesi di questo studioso va precisata e corretta. Il punto che occorre tener fermo è che, come suggeriscono Senofonte (*mem.* i 2, 56-61) e Libanio (*orat.* i 62-108), Polcrate nella sua *Κατηγορία* aveva accusato Socrate di aver interpretato in modo capzioso i poeti, per far loro dire ciò che voleva. Nei dialoghi giovanili di Platone abbiamo vari esempi di interpretazioni socratiche, che possono aiutare a comprendere la genesi di questa accusa: basti qui ricordare la discussione del carne di Simonide nel *Protagora* (338 E-347 A) e la discussione sul significato di *πολύτροπος*, riferito ad Odisseo, nell'*Ippia minore* (364 C-365 C, 369 B-371 E). Entrambi gli esempi mostrano chiaramente il senso della discussione socratica: scegliere una delle forme di «esibizione» preferite dai sofisti (il commento dei poeti, appunto) e farne strumento di confutazione nel quadro di quel più generale atteggiamento di dissimulazione ironica che è caratteristico della polemica socratica contro la presunzione altrui di sapere ciò che non si sa. Quando perciò Socrate contesta che *πολύτροπος* voglia significare «menzognero» (e ciò è particolarmente interessante, proprio perché consente un raffronto diretto con Antistene) offre un'interpretazione di Omero che gareggia in abilità con quella di Ippia, ma lo scopo non è una più esatta interpretazione di Omero, bensì l'assurdità di supporre che si possa essere insinceri (cioè fare il male) volontariamente⁵⁰.

⁵⁰ Cfr. per tutto ciò l'introduzione è il commento all'*Ippia minore* di G. Calogero (1948). Del tutto fuori strada è invece F. Duemmler, *Antisthenica* (1882) pp. 31-6 [= *Kl. Schr.*, i (1901) pp. 38-42], quando osserva che l'interpretazione di *πολύτροπος* è completamente deformata da Platone (con il quale è da collegare Xenoph. *mem.* iv 2,8-21, dove Eutidemo avrebbe molti tratti di affinità con Antistene): mentre in Antistene Achille era semplice e ingenuo e Odisseo era *πολύτροπος* non nel

Questo significato più profondo dell'ἔλεγχος socratico va del tutto perduto non solo in Antistene, ma anche nel Platone più maturo, anche se la genesi della loro divergente attenzione verso i poeti va pur sempre ricercata nelle polemiche suscitate dal loro comune maestro: l'analisi della πολυτροπία di Odisseo fatta da Antistene, se messa a confronto con quella socratica, ne è la prova evidente: essa, infatti, lungi dall'essere un'interpretazione allegorica o anche soltanto il tentativo di piegare il significato dei versi omerici a conferma delle proprie dottrine⁵¹, rientra perfettamente nel quadro di quella ἐπίσχεψις τῶν ὀνομάτων e di quella attenzione per la «retorica», nel senso in cui ne abbiamo discusso nelle precedenti note 26 e 27 e su cui torneremo ancora nella successiva nota 38, offrendo un'ulteriore conferma del fatto che non si tratta di un'eredità sofistica, ma di un aspetto peculiare del modo in cui Antistene interpretò l'insegnamento socratico⁵².

senso di menzognero e infido, ma nel senso di esperto di discorsi (il che si conviene al sapiente), e dunque entrambi erano onesti e sapienti, in Platone invece non solo πολύτροπος significa mendace e ingannatore ma anche Achille non gli è da meno, anzi è peggiore, perché mente involontariamente.

⁵¹ Cfr. quanto osservato a proposito dell'*Ulixes* antistenico e del panorama delle varie interpretazioni della figura di Odisseo nella precedente nota 26.

⁵² Un'illuminante esegesi del passo di Porfirio in v A 187 è ora sviluppata da A. Brancacci, *Oikeios logos* (1990) pp. 45-60 e proprio in relazione alle nozioni di χρήσις ὀνομάτων e di ὀνομάτων ἐπίσχεψις: vi torneremo nella successiva nota 38; qui aggiungiamo soltanto che Brancacci mette in evidenza due sezioni principali: «l'ἀπορία, in cui, dopo aver brevemente riassunto la tesi generale di Antistene, Porfirio menziona il punto di vista dell'anonimo interlocutore che nel dialogo doveva fornire il pretesto per la discussione; la λύσις vera e propria, la quale giustappone senza soluzione di continuità i tre diversi nuclei argomentativi che componevano l'argomentazione antistenica: «dapprima un'analisi del termine τρόπος; poi, strettamente connessa, un'interpretazione del significato dell'epiteto πολύτροπος; infine, dall'esame delle nozioni di πολυτροπία e μονοτροπία, una chiarificazione dei risvolti retorici ed etici di tutte queste tematiche» (p. 46). Anche in Brancacci, infine, torna (pp. 49-55) il confronto con l'*Ippia minore* platonico: l'anonimo interlocutore del dialogo antistenico sostiene la medesima tesi che nel dialogo platonico è sostenuta dallo stesso Ippia, ma diversa è la critica che ne fanno il Socrate platonico e Antistene (anche nel dialogo di Antistene, identificato con il Περὶ διαλέκτου, i personaggi erano molto probabilmente Socrate e Ippia): cosicché nel contrasto tra l'opera antistenica e l'*Ippia minore* (che è posteriore) è da vedere una delle prime manifestazioni delle polemiche tra i due Socratici.